COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

18 Febbraio

LA SICILIA

Ragusa

VENERDÌ 18 FEBBRAIO 2022 — Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

ASSOCIAZIONE
One day at time
Per donare un sorriso....
Info: 338.8799697
CODICE IBAN:
IT96 K060340 28302 0000000 80105
One day at time — one_day_at_time



RAGUSA

«Il progetto di via Roma è stato elaborato senza concertazione»

Il comitato Rg al centro critica le scelte dell'amministrazione sulla nuova idea che riguarda l'ex salotto cittadino e Territorio prepara un incontro.

LAURA CURELLA pag. VIII

SCICLI

Estorce 500 euro a commerciante: preso dai Cc mentre ritira i soldi

MICHELE FARINACCIO pag. IV

MODICA

Residenti esasperati dai ladri e le immagini finiscono in rete

ADRIANA OCCHIPINTI pag. IV



ATI RAGUSA

Reti di prelievo idrico arrivano fondi per 5 milioni e mezzo

«Otteniamo il risultato ottenuto dall'ente d'ambito del settore a favore dei comuni iblei». Lo dice il presidente dell'Ati Bartolo Giaquinto dopo l'ultimo seduto Cipess.

ALESSIA CATAUDELLA pag. VII

Caro energia, la rabbia degli agricoltori

Ragusa. Imponente manifestazione organizzata da Coldiretti nella piazza davanti al municipio del capoluogo per protestare contro il vertiginoso aumento delle bollette ma anche contro il Far West del settore fotovoltaico

La solidarietà del sindaco Cassì, una lettera-appello indirizzata al premier Draghi «Fate qualcosa»



Il caro energia fa protestare anche gli agricoltori. Ieri mattina si è tenuta una imponente manifestazione organizzata da Coldiretti nella piazza davanti al municipio del capoluogo per protestare contro il vertiginoso aumento delle bollette ma anche contro il Far West del settore fotovoltaico. La solidarietà del sindaco Cassì e della deputazione regionale iblea e, in più, una lettera appello indirizzata al premier Draghi con cui si chiede di intervenire, il prima possibile, per fare qualcosa.

MICHELE FARINACCIO pag. II



Modica. Presentato il progetto per il ripopolamento e la protezione della Posidonia Oceanica, prezioso termometro della qualità dell'ambiente marino, Italia e Tunisia unite

IL SERVIZIO pag. V

COVID

Muoiono due donne non erano vaccinate ma calano ancora contagi e ricoveri

ALESSIA CATAUDELLA pag. II

VITTORIA



Il bar era aperto e il titolare positivo con un dipendente senza green pass

NADIA D'AMATO pag. III

Vittoria. Sigilli della Dia a beni per tre milioni di euro di un imprenditore di 47 anni legato al clan locale

«Le plastiche le ricicliamo noi»: già arrestato e ora il sequestro



Ancora un sequestro di beni ai danni di imprenditori iblei. Su proposta congiunta del Procuratore della Repubblica di Catania e del Direttore della Dia, il Tribunale di Catania ha emesso un decreto di sequestro di beni per 3 milioni di euro nei confronti di un imprenditore vittoriese di 47 anni, operante nel settore del commercio di materie plastiche e nella raccolta di rifiuti nella provincia di Ragusa, decreto eseguito dal Centro operativo della Dia di Catania. L'imprenditore è già stato condannato per traffico di stupefacenti.

SALVO MARTORANA pag. IV



IL REPORT



Case all'asta Ragusa quarta su scala isolana Numeri in calo

GIUSEPPE LA LOTA pag. VI

«I monumenti casmenei possono entrare a far parte del sito Unesco Val di Noto»

Confronto. Il sindaco Schembari al vertice del Sud Est «L'iter sarà lungo, lo sappiamo, ma ne vale la pena»

VALENTINA MACI

COMISO. Importante incontro a Noto per l'inserimento del comune di Comiso nel sito Unesco del Val di Noto. "Si incomincia a concretizzare un percorso iniziato la primavera scorsa" ha dichiarato il sindaco della città casmenea Maria Rita Schembari. Nel sito Unesco del Val di Noto, che rappresenta il culmine del Barocco in Europa, sono compresi tre interi centri storici, Caltagirone, Noto e Ragusa, alcune specifiche aree urbane di Catania e Scicli e alcuni monumenti di Modica, Palazzolo Acreide e Militello Val di Catania. "Avevamo visto bene nel marzo del 2021 - evidenzia il sindaco di Comiso Maria Rita Schembari - quando, per colmare una colpevole mancanza di anni, abbiamo chiesto al sindaco di Noto di avviare il percorso di inserimento del nostro comune, tra quelli facenti parte del sito Unesco del Val di Noto. Infatti, il 16 febbraio di quest'anno, si è tenuto un importante incontro presso l'aula consiliare del Municipio di Noto tra tutti i rappresentanti sia dei comuni già facenti parte del sito, sia tra gli otto rimasti fuori, Comiso compreso. Sono consapevole che l'iter non sarà di breve durata ma, come avviene quando si ha una visione ampia, non si opera solo per l'immediato futuro, ma anche per azioni e misure che produrranno i loro frutti nel tempo. L'idea, lungimirante, di fare inserire il comune di Comiso tra i siti Unesco, è nata dalla consapevolezza che il nostro territorio ha un ingente patrimonio tardo Barocco di beni architettonici, artistici e culturali che, se ben valorizzati, possono e devono diventare strumento di incoming turistico con tutto ciò che ne deriva per l'industria stessa del turismo".

"L'inserimento tra i siti Unesco – puntualizza Maria Rita Schembari – porterebbe la nostra città alla ribalta internazionale grazie alla vetrina che può offrire e che sicuramente, non è di indifferente caratura. Ad oggi, sono pochissimi i siti Unesco riconosciuti dal World Heritage, ma l'amore per la nostra città – conclude il sindaco – ci ha fatto piantare un seme di cui speriamo di raccogliere i frutti in termini di importanza, visibilità, di turismo e di accrescimento economico per l'imprenditoria".



Dalla pandemia alla crisi così il caro bollette piega il mondo dell'agricoltura

La protesta. Ieri mattina in piazza Poste a Ragusa la protesta Coldiretti Ferreri: «Dal settore zootecnico al fotovoltaico siamo vicini al dramma»

MICHELE FARINACCIO

RAGUSA. E' caro bollette, che dopo la pandemia rischia di dare davvero il colpo di grazia ai produttori ed alle famiglie. Coldiretti è scesa in piazza anche a Ragusa, con una manifestazione molto partecipata, in contemporanea a tante altre città italiane. Ma la piattaforma rivendicativa dell'associazione di categoria, che ha manifestato in piazza Matteotti, di fronte al Comune di Ragusa, non si ferma ai rincari.

«La nostra mobilitazione – spiega il presidente regionale Francesco Ferreri – oltre alla tragica situazione del sistema zootecnico, riguarda anche il "far west" del fotovoltaico. Sì all'energia pulita, i pannelli vanno installati sui tetti con incentivi che possano davvero contribuire alla sostenibilità. L'energia pulita, infatti, non si fa certo acquistando terreni anche non agricoli ma che fanno parte integrante del patrimonio ambientale della Sicilia. La Regione può fare la sua importante parte utilizzando e adeguando le risorse del Programma di sviluppo rurale (Psr). Si tratta di un momento speciale, grave e particolare e quindi queste modifiche diventano indispensabili. Gli agricoltori siciliani non ce la fanno più».

Solidale con i manifestanti, anche il sindaco di Ragusa, Peppe Cassì: «Di fronte al Municipio, casa di tutti i ragusani, tanti lavoratori della terra hanno preso parte alla protesta di Coldiretti contro il caro energetico. La folla in piazza, che anziché lavorare e produrre, oggi ha sentito la necessità di alzare la voce, dimostra quanto grave sia il problema. Tanta gente che non vuole di certo stare a sentire parlare del problema stesso, ma delle soluzioni: ognuno pensi a cosa può fare, nel suo territorio. Noi siamo in Sicilia, una terra che ha le risorse per produrre ogni forma di energia: possibile che dobbiamo sempre dipendere dagli altri? Questa crisi ci aiuti ad aprire la mente, a guardare a soluzioni strutturali, a realizzare gli impianti necessari. Con tutto ciò che abbiamo a disposizione, il Comune di Ragusa darà sostegno al comparto, porterà avanti, come ha fatto, concreti sgravi tributari; ma intanto si lavori affinché tra un po' di mesi tanti lavoratori non debbano perdere un altro giorno di lavoro per scendere in piazza a protestare contro gli stessi problemi».

A fare eco al sindaco Cassì, il primo cittadino di Comiso, Mariarita Schembari: «Abbiamo un bel dire che la ripresa deve ripartire dal settore agricolo – sottolinea la sindaca - se poi non si muove un dito per abbattere i costi della produzione con politiche energetiche alternative». Il deputato regionale del Pd, Nello Dipasquale dichiara: «Agli antichi problemi del settore agricolo zootecnico si aggiunge la sottrazione di terreni all'agricoltura per destinarli proprio a campi per l'energia solare. Su questo argomento durante l'ultima seduta dell'ufficio di presidenza dell'Ars, su mia proposta, è stata finanziata un'iniziativa che si terrà a Vittoria in primavera, un convegno di carattere regionale, con attenzione a tutte le energie rinnovabili per spiegare come impianti di produzione di energia verde possono essere inserite nel contesto agricolo e zootecnico o nella piccola e media impresa attingendo dai fondi del Pnrr e dal prossimo Psr». «Ci battiamo da anni, come M5s - aggiunge l'on. Stefania Campo - per le politiche energetiche alternative, che mai come in questo momento, con il caro bollette, si rendono necessarie. Siamo a fianco dei produttori, con cui combattiamo insieme questa battaglia». Presente, tra gli altri, anche il deputato regionale Orazio Ragusa: «Assieme agli altri rappresentanti istituzionali, ci faremo portavoce di questo insopportabile disagio che danneggia in maniera seria uno dei motori pulsanti della nostra economia».

Pronta una lettera rivolta a Draghi



m.f.) E' stata elaborata, in particolare, una lettera appello al presidente del Consiglio Mario Draghi per chiedere interventi immediati per l'agroalimentare Made in Italy e difendere l'economia, il lavoro ed il territorio, contro speculazioni e rincari. "La difficile situazione congiunturale determinata dal significativo aumento del costo dell'energia e dal parallelo aumento dei mangimi e dei concimi – si legge nella missiva -, sta facendo venir meno una soglia di 'soddisfazione' per l'andamento delle imprese che stava risalendo e mettendo radici a partire dagli anni difficili che hanno fatto seguito alla crisi".

LA PROPOSTA DI LEGGE DELL'ON. ASSENZA

«Orti cittadini e aree agricole periurbane nuovi percorsi»

MICHELE FARINACCIO

"Producono ortaggi a chilometro zero utilizzando i sistemi della bioagricoltura, costituiscono una serie di veri e propri polmoni verdi di contrasto ai cambiamenti climatici, sono esempio di sostenibilità ambientale e di rigenerazione urbana e devono quindi esser incentivati e aiutati". Si riferisce agli orti cittadini, alle aree agricole periurbane, alle coltivazioni verticali, il deputato regionale Giorgio Assenza il quale, per queste finalità, deposita un disegno di legge che prevede serie misure di sostegno per privati o imprenditori che a queste attività



si dedicano mettendo al bando le sostanze chimiche.

Fermo restando il rispetto della normativa di tutela ambientale e dei beni culturali e paesaggistici, della salute pubblica e della disciplina urbanistica, il ddl del presidente dei Questori in Assemblea regionale propone una teoria di interventi di sostegno anche per le cosiddette fattorie verticali, strutture nate per risparmiare lo sfruttamento del suolo che cominciano a diffondersi nella nostra isola a partire dal versante orientale. La legge, se approvata, riconoscerà anche i tetti verdi e gli interventi di forestazione urbana.

Aste giudiziarie Ragusa quarta su scala isolana

Report. La provincia iblea dopo Catania, Palermo e Messina. Numeri in forte calo ma è stato tutto «merito» della pandemia

GIUSEPPE LA LOTA

La regione Sicilia al secondo posto su scala nazionale, la provincia di Ragusa quarta dopo Catania, Palermo e Messina. Quelle delle case vendute all'asta nel 2021, è l'unica classifica in cui vorremmo essere ultimi. Invece siamo in competizione, protagonisti nella blacklist dei pignoramenti. E se in questi due anni c'è stato un rallentamento nell'attività delle esecuzioni immobiliari, il merito non è dei governi che si sono alternati ma del covid che ha rallentato e in qualche caso paralizzato qualsiasi attività giudiziaria e non solo.

Il report noir del fenomeno aste circoscritto al 2021, è firmato dal Centro studi AstaSy Analytics di NPLs RE_Solutions - società controllata dal Gruppo RINA Prime Value Services, la legal entity di RINA in ambito Real Estate - nel suo lavoro denominato "Report Aste 2021", che ogni anno analizza il settore delle aste immobiliari in Italia. La classifica si ferma ai dati provinciali; non si vede, ad esempio, che nella provincia iblea il primato negativo tra i 12 Comuni è di Vittoria. E' la città ipparina che detiene il record delle case vendute all'asta, fenomeno prima sconosciuto e finito sotto i riflettori nazionali il 14 maggio del 2013, quando il muratore Giovanni Guarascio si diede fuoco davanti all'ufficiale giudiziario che gli stava notificando lo sfratto. Quel caso non risolse il problema, perché il legislatore non ha avuto il tempo, o meglio la volontà, di affrontarlo. Però ha avuto il tragico merito di accendere i riflettori sul fenomeno.

Il report di cui sopra dice che "la Sicilia è la seconda regione per numero di esecuzioni immobiliari: con il 9,95% di esecuzioni sul totale Italia, conta 12.548 immobili andati all'asta nel 2021 (una media di 1.045 immobili al mese). Su Ragusa, gli immobili finiti all'asta nel 2021 sono stati 1053, contro gli oltre 3500 del 2017). Se i debitori hanno potuto respirare meglio nel biennio 2020-21, rispetto agli anni precedenti, il "merito" è della pandemia. Lo sottolinea Mirko Frigerio, vice presidente NPLs RE Solutions: "Questi due anni, scientificamente parlando, non sono da paragonare agli anni precedenti e vanno visti e analizzati come uno spaccato di realtà che ha avuto decine e decine di variabili, basti pensare alle limitazioni alle visite fisiche, le limitazioni alle partecipazioni in presenza, lo spostamento del focus verso altre problematiche e la sospensione delle aste stesse. Il mondo "giudiziale", causa Covid, ha totalizzato circa 380 giorni di stop per un mancato recupero di oltre nove miliardi di euro in due anni, circa 4.815.886.900,00 nel solo 2021".

L'analisi ha pure accertato che il 46,34% delle unità immobiliari all'asta è riconducibile alla categoria "residenziale" ed è costituita da appartamenti, monolocali, mansarde, attici, ville e villette, nella maggior parte dei casi tutte abbinati ad autorimesse e/o cantine; a queste si somma poi il dato del 9,31% di posti auto e autorimesse vendute frazionate.

Numeri relativi alla provincia, ma tra i 12

Comuni svetta Vittoria, da sempre la più

«sofferente» per il fenomeno

Incorporato il Confidi Professionisti di Cosenza

Il MultifidiCofisan si rafforza

COMISO. MultifidiCofisan ha incorporato Confidi Professionisti, il consorzio fidi dei liberi professionisti di Cosenza. Il processo si è completato lunedì scorso con l'approvazione definitiva - durante l'assemblea straordinaria dei soci, tenutasi dinanzi al notaio Maria Schembari di Ragusa - del progetto di fusione, con la conferma alla guida del CdA di MultifidiCofisan di Roberto Biscotto (presidente), Fabio Migliore (vicepresidente) e Salvo Adamo (consigliere).



A seguito della fusione, i 235 soci di Confidi Professionisti entrano in MultifidiCofisan e si aggiungono ai suoi 5.863 soci per un totale di 6.098 associati.

Lo stock di garanzie rilasciate su finanziamenti erogati sale a 104.510.334 euro e garanzie in essere a 68.469.458 euro, supportate da un capitale sociale interamente versato di 3.880.500 euro e da fondi rischi monetari complessivi di 10.121.386 euro.

Con questi dati di bilancio, MultifidiCofisan diventa uno dei principali confidi 112 nel panorama italiano, confermandosi punto di riferimento per l'accesso al credito delle piccole e medie imprese e partner affidabile dei principali istituti di credito.

Sandra Salemme, presidente di Confidi Professionisti, dichiara: «In un panorama nazionale dove i confidi minori fanno fatica ad andare avanti e dove persistono situazioni di difficoltà determinate anche da un aumento degli adempimenti burocratici, abbiamo scelto la fusione con il consorzio MultifidiCofisan perché è un confidi 112 strutturato sia dal punto di vista organizzativo che commerciale».

«Ringrazio i soci, il CdA e Sandra Salemme - afferma il presidente di MultifidiCofisan, Roberto Biscotto - per aver condiviso e supportato questa fusione, attraverso la quale consolidiamo ulteriormente il patrimonio del consorzio a beneficio delle imprese associate. Ringrazio, in particolar modo, il nostro direttore commerciale, Andrea Pappalardo, che è stato determinante in questo progetto di fusione. Vorrei aggiungere, infine, che con questa fusione, dopo quelle avvenute con Pro.Fidi nel 2017 e con Co.Fi.San nel 2021, continua il processo di aggregazione con altri confidi minori, con alcuni dei quali sono state già avviate delle interlocuzioni».

Muoiono due donne vittoriesi di 88 e 61 anni che non avevano fatto alcuna dose di vaccino mentre i ricoveri e i contagi sono ancora in calo

IL BOLLETTINO

ALESSIA CATAUDELLA

Come riporta l'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra mercoledì e giovedì mattina, i positivi scendono a 5.639, ma muoiono altre due donne.

Le due, entrambe non vaccinate, sono decedute in medicina Covid al "Guzzardi", una di 61 anni di Vittoria e l'altra di 88 anni di Comiso. Sale quindi a 471 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid 19 decedute dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda i contagi, come detto, si registra un altro calo dei positivi, che scendono a 5.639 (mentre mercoledì erano 5.793). Di questi, 5.537 si trovano in isolamento domiciliare e 72 ricoverati tra gli ospedali di Ragusa, Modica e Vittoria, poi 28 in Rsa Covid e 2 in Foresteria Covid. Ecco nel dettaglio il numero delle persone positive poste in isolamento domiciliare nei 12 comuni iblei, confrontato con il dato del giorno precedente: Acate 145 (-16), Chiaramonte Gulfi 93 (-6), Comiso 523 (-29), Giarratana 83 (+3), Ispica 329 (-25), Modica 878 (+10), Monterosso Almo 21 (-1), Pozzallo 359 (-15), Ragusa 1.319 (-21), Santa Croce Camerina 247 (-11), Scicli 445 (-16), Vittoria 1.095 (-51).

Dei 72 ricoverati (ieri erano 78), 44 si trovano al Giovanni Paolo II di Ragusa: 25 nel reparto di Malattie Infettive, 14 in Astanteria Covid e 5 in Terapia Intensiva, 6 non sono residenti in provincia di Ragusa. All'ospedale Maggiore di Modica sono ricoverati 10 pazienti, tutti in Malattie Infettive, 1 fuori provincia. Mentre al Guzzardi di Vittoria sono 18, 16 in Medicina Covid e 2 in Pediatria, 2 residenti fuori in provincia. Salgono a 51.498 le persone residenti in provincia guarite dal Covid dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda il numero di tamponi effettuati dall'inizio della pandemia: 256.706 sono i molecolari, 38.165 i sierologici, 693.406 i rapidi, per un totale di 988.277 test complessivi.

In riferimento alla campagna vaccinale, la giornata del 16 febbraio (ultimo aggiornamento disponibile) ha fatto registrare 1289 somministrazioni di vaccino: 100 prime dosi, 384 richiami e 805 terze dosi. Delle dosi somministrate, 49 sono state destinate ai più piccoli e cioè al target 5-11 anni. In questo caso, 11 sono le prime dosi e 43 i richiami. Per quanto concerne le terze dosi, attualmente le prevalenti, invece, alla data del 16 febbraio, in provincia di Ragusa, ne sono state inoculate 155.397 in totale.

«

I DATI. In crescita i numeri delle inoculazioni: 1289 dosi somministrate nella giornata di mercoledì

Si piega anche la curva dei decessi in Italia -16% in una settimana

ROMA. Anche la curva dei decessi comincia lentamente a piegarsi, come non accadeva ormai da tre mesi, e l'indice di contagio è sceso allo 0,70, secondo i calcoli del sito CovidStat, dell'Infn: sono questi i nuovi dati positivi sull'evoluzione dell'epidemia di Covid-19 in Italia, e si sommano al progressivo calo delle ultime settimane nel numero dei casi e in quello dei ricoveri, sia nei reparti ordinari sia nelle terapie intensive. Numeri che però continuano a essere decisamente alti, come indica l'aggiornamento quotidiano del ministero della Salute. I nuovi casi ieri sono stati 57.890, un numero confrontabile ai 59.749 del giorno prima, e sono stati individuati con 538.131 test contro i 555.080 del giorno prima. Di conseguenza il tasso di positività è al 10,7%, stabile da almeno 10 giorni. È infatti dal 7 febbraio che è intorno al 10%, osserva il fisico Daniele Pedrini, coordinatore del sito CovidStat. È una stabilità che conforta e che va oltre il fatto che, con i casi, si sta riducendo anche il numero dei tamponi. Quest'ultimo dato emerge, per esempio, dal monitoraggio della Fondazione Gimbe dal 9 al 15 febbraio.

Per quanto riguarda i ricoveri, i dati del ministero della Salute indicano che quelli nelle terapie intensive sono 1.037 (-36 in 24 ore nel saldo tra entrate e uscite) e gli ingressi giornalieri sono stati 71. Nei reparti ordinari i ricoverati sono 14.562 (-565 in 24 ore). Sui ricoveri, il monitoraggio della Fondazione Gimbe indica che dal 9 al 15 febbraio si è registrato un calo del 14,9% di quelli in area medica e un calo del 18,7% nelle terapie intensive.

Migliorano i dati anche in Sicilia: sono stati 5.286 i nuovi casi registrati ieri a fronte di 33.074 tamponi processati. Il giorno precedente erano 6.766. Il tasso di positività sale al 15,9% (mercoledì era al 15,1%). L'Isola è al quinto posto per contagi. Gli attuali positivi sono 251.275 con un decremento di 2.175 casi. I guariti sono 7.632 mentre le vittime sono 36 e portano il totale dei decessi a 9.185. Sul fronte ospedaliero, ieri c'erano 1.343 ricoverati (-58); in terapia intensiva c'erano 104 pazienti (-6). Nelle singole province Catania è in testa con 1.327 nuovi casi, segue Palermo con 1.258, Siracusa con 761, Messina con 559, Agrigento con 424, Ragusa con 389, Trapani con 335, Caltanissetta con 323 ed Enna con 117.

I decessi in Italia ieri sono stati 320, ma 27 sono riconteggi; di conseguenza il numero reale è 293, contro i 278 di mercoledì. Dopo tre mesi, questa è la prima settimana in cui si rileva un calo della mortalità, rileva l'Alta scuola di economia e management dei sistemi sanitari (Altems) dell'Università Cattolica. Il dato si attestava a 3,7 decessi ogni 100.000 abitanti nella settimana dal 2 all'8 febbraio, ed è sceso a 3 decessi ogni 100.000 abitanti nella settimana tra il 9 e il 15 febbraio. Anche l'analisi della Fondazione Gimbe rileva il calo dei decessi (-16% in 7 giorni).

È comunque presto per abbassare la guardia, considerando che il numero dei non vaccinati o dei vaccinati solo con la prima dose non è basso, calcolato da Altems in 1.074.948 nella fascia d'età fra 50 e 59 anni; sono inoltre 8.570.348 i vaccinati con la seconda dose. «L'obbligo vaccinale per gli over 50 è entrato in vigore, ma lo scenario risulta ancora disomogeneo tra le varie fasce di età degli over 50», osserva il direttore di Altems, Americo Cicchetti. Complessivamente, la discesa delle curve, la copertura vaccinale e la primavera imminente «permettono di guardare al futuro con ragionevole ottimismo, al netto di nuove varianti più contagiose o più gravi - osserva il presidente della Fondazione Gimbe, Nino Cartabellotta -. Tuttavia, se da un lato questo permette di allentare le restrizioni, dall'altro la consapevolezza della stagionalità del virus impone a governo e Regioni di utilizzare i mesi di tregua per programmare la campagna vaccinale d'autunno, al fine di evitare nuove ondate di ricoveri e decessi, soprattutto in persone anziane e fragili».

Nodo rifiuti, soluzione che divide

Il piano regionale. Il presidente Musumeci non ha dubbi e punta dritto sui termovalorizzatori ma davanti ha il muro di Pd, M5S e Cento Passi: «Si chiamano inceneritori e non servono a nulla»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. L'ultimo tassello, quello posto in cima alla montagna di difficoltà che intreccia l'emergenza rifiuti con un tempo lungo di transizione e di scelte, rimane quello dei termovalorizzatori. Ne è convinto, non da adesso, il presidente della Regione Nello Musumeci che ieri ha fatto il punto sull'argomento incontrando la stampa insieme all'assessore Daniela Baglieri e al direttore Calogero Foti. Sono sette le manifestazioni di interesse arrivate al 31 dicembre per la realizzazione di due impianti, uno per l'area occidentale e uno per quella orientale della Sicilia, così come previsto dal Piano regionale dei rifiuti. Di queste sono tre le proposte che hanno indicato un sito nella parte occidentale dell'isola e quattro in quella orientale. Un singolo impianto può arrivare ad aver bisogno di risorse fino a 570 milioni di euro. Dipenderà dalle caratteristiche previste dal progetto di fattibilità, con una capacità di trattamento fino a 450 mila tonnellate all'anno.

I tempi di realizzazione di un'opera di questo tipo sono in media di tre anni, si va da un minimo di 6 a un massimo di 57 mesi: «Chi vuole stare dalla parte della malavita e alimentare le discariche, è libero di farlo. Vorrei guardarli in faccia quelli che dicono di no» ha commentato il presidente della Regione, aggiungendo anche «la Sicilia si libererà dalla schiavitù della discarica che è resa più pesante per la contiguità con ambienti mafiosi e spregiudicati».

Soddisfazione e concreta presa d'atto è arrivata invece dal governo regionale in materia di progressi sulla differenziata: «A Catania la raccolta differenziata ha raggiunto, a febbraio, il 40% quasi il doppio rispetto a qualche tempo fa; a Messina quasi il 50%. Palermo è ferma al 18%. Dal 2017 a oggi la Sicilia è passata dal 19 al 47%», numeri messi in fila da Musumeci che ha anche voluto ricordare i 60milioni di euro inseriti nel Pnrr per bonificare le aree che ospitano le discariche dismesse. Sempre sui termovalorizzatori rimane il nodo della localizzazione degli impianti «stiamo procedendo d'intesa», ha spiegato l'assessore Baglieri, confermando l'interlocuzione con le Srr, rimaste in campo che la riforma di settore è da ritenere del tutto naufragata. Uno dei passaggi a vuoto questo più pesanti dell'intera legislatura se si tiene conto dell'mpatto complessivo che una norma di riordino di questo tipo avrebbe potuto giocare in un contesto che si pone costantemente sull'orlo del collasso del sistema.

Le reazioni delle opposizioni hanno posto l'accento su una forte posizione di contrarietà. Partendo dallo stesso registro narrativo arriva a conclusioni diametralmente opposte Claudio Fava (Cento passi): «Gli inceneritori così cari a Musumeci non servono a nulla se non ad alimentare il business dei signori dei rifiuti. Non risolveranno nessun problema nell'immediato visto i tempi di realizzazione e saranno superati quando - e se - vedranno mai la luce. Musumeci sa bene che la realizzazione delle strutture non rientra nelle strategie europee sui rifiuti e sa bene che entrerebbero in servizio in un quadro normativo che punta alla produzione zero dei rifiuti quindi in assenza, o quasi, di combustibile».

Nel coro dei "no" anche i pentastellati: «Gli inceneritori di Musumeci? Campagna elettorale di chi ormai sente franare il terreno sotto ai piedi. Intanto - dice il capogruppo all'Ars Nuccio Di Paola - sgombriamo il campo dagli equivoci e chiamiamoli col loro vero nome: inceneritori. Non è giocando sulle parole che se ne modifica la natura. Noi siamo sempre stati contro e sempre lo saremo e non siamo certamente malavitosi». Anche il Pd esprime dissenso pieno: «In questi 4 anni il sistema è praticamente collassato - ha commentato il segretario regionale Anthony Barbagallo - e Musumeci ha proposto una legge sui rifiuti che non riordina un bel nulla con Piano rifiuti che è solo una scatola vuota, disallineato dal resto d'Italia e dall'Europa che cambia che cambia le autorità di gestione con una trasformazione lunga, tortuosa e ricca di impedimenti che alimenteranno contenziosi e, certamente, nuocerà alla normale gestione del servizio».

A poco più di sei mesi dalla fine della legislatura il quadro politico rimane polarizzato su schemi contrapposti per ruolo e per opportunità politica. Sarà un lungo e argomentato refrain di campagna elettorale.

Fondi Ue, prende corpo il Piano

I 5,8 miliardi saranno investiti in ricerca, ambiente, lotta ai cambiamenti climatici, transizione ecologica e digitale, progetti transfrontalieri. Appaltati i lavori della Palermo-Trapani via Milo

PALERMO. Il governo regionale ha avviato il processo di definizione della nuova architettura del Programma regionale Fesr Sicilia 2021-27, che contiene le linee della nuova programmazione comunitaria e contempla anche le opportunità d'investimento nella cooperazione transfrontaliera.

Il programma regionale Fesr Sicilia prevede una dotazione di 5,8 miliardi di euro (4,1 miliardi di cofinanziamento Ue, oltre a 1,75 miliardi di cofinanziamento nazionale), assegnati dal Quadro della politica di coesione 2021-27 definito dall'Accordo di partenariato Ue-Stato, ripartito tra cinque obiettivi basati sui fabbisogni espressi dalla Regione.

Al Fesr si aggiungono i due programmi di cooperazione territoriale del 2021-27, ovvero il programma Eni di cooperazione transfrontaliera Italia-Tunisia e quello Italia-Malta, che insieme prevedono 93 milioni di finanziamenti.

Ricerca e ambiente sono i due settori strategici su cui sarà orientata una gran parte dei fondi, mentre altro elemento chiave delle linee programmatiche è favorire la risposta dei territori ai processi di cambiamento climatico, e ancora interventi che agiscono sulla transizione digitale e verde. Un grosso peso avranno anche gli interventi e le azioni nell'area del bacino del Mediterraneo.

«Il governo regionale sta lavorando ad una destinazione razionale e responsabile delle risorse della nuova programmazione 2021-27 che punti all'ambiente, alla competitività delle imprese, alla digitalizzazione, alle infrastrutture, alla mobilità sostenibile e welfare», dice il presidente Nello Musumeci, che aggiunge: «Nell'ottica di uno sviluppo integrato sarà centrale il coinvolgimento nella progettazione di tutti i Comuni siciliani, delle aree urbane interne e non, per favorire il ripopolamento dei centri e aiutare le attività produttive, ma anche delle isole minori. Una misura importante sarà destinata alle connessioni intercontinentali per superare la condizione di insularità».

I documenti programmatici, predisposti dal Dipartimento regionale della Programmazione secondo il calendario del presidente Musumeci, dopo un confronto con i segretari regionali ed i capigruppo del centrodestra, saranno approvati dalla Giunta per poi andare all'esame dell'Assemblea regionale siciliana.



Nello Musumeci

Contemporaneamente saranno valutati dal tavolo del partenariato istituzionale, economico e sociale. Il termine previsto dalla Regione è il prossimo 31 marzo. Successivamente i documenti saranno inviati e formalizzati al governo nazionale e alla Commissione europea per l'avvio del negoziato formale, che si concluderà entro il 31 dicembre 2022.

Frattanto, il commissario straordinario Filippo Palazzo ha aggiudicato l'appalto per il ripristino della ferrovia Palermo-Trapani via Milo. Riferisce l'assessore alle Infrastrutture, Marco Falcone, che «con il dirigente nazionale Rfi Vincenzo Macello abbiamo fissato per il 22 febbraio prossimo la consegna dei servizi di ingegneria nell'ottica di avviare i lavori a ottobre 2022. La Regione farà appieno la propria parte per avviare al più presto l'opera, in sinergia con Rfi e le imprese». All'opera si aggiungerà un ulteriore appalto da 70 milioni per l'elettrificazione della linea.

Sicilia, sul tavolo nazionale spunta il tridente under 45

Verso il voto. Centrodestra, la suggestione pre summit Salvini-Meloni: Minardo in lizza alla Regione, Varchi a Palermo e Siracusano a Messina Musumeci conta sui sondaggi, incognita Fi. Lombardo: «Ora l'armonia»

MARIO BARRESI

La situazione - per il centrodestra siciliano - è grave, ma non è seria. E, oggi più che mai, è legata ai burrascosi rapporti fra i leader nazionali. La scelta dello schema di gioco (e dei candidati) per le Regionali e le Amministrative a Palermo e Messina, dipenderà da un confronto fra chi in questo momento non si parla nemmeno. E quindi la Sicilia potrebbe essere il calumet della pace oppure l'oggetto della rottura. Ne discuteranno nei prossimi giorni - come confermano fonti di entrambi i partiti a *La Sicilia* - **Giorgia Meloni** e **Matteo Salvini** in un bilaterale di disgelo in cui si affronterà il tema delle sfide elettorali del 2022. Sul tavolo la reciproca convenienza a non rompere il giocattolo del centrodestra «unito e vincente», ma anche una spietata concorrenza fra i due.

Variabili che condizioneranno la partita a scacchi sulla Sicilia. Con una suggestione, non ancora una mossa, al centro degli ultimi chiacchiericci romani di ieri mattina. Uno scambio fra Lega e Fratelli d'Italia: il segretario regionale del Carroccio **Nino Minardo** in pista per Palazzo d'Orléans e la meloniana doc **Carolina Varchi** candidata a Palermo, con una robusta compensazione per Forza Italia, che, oltre alla presidenza dell'Ars (con piena soddisfazione di **Gianfranco Micciché**), incasserebbe la candidatura a Messina, con l'alto gradimento per la deputata **Matilde Siracusano**. Il tutto, ragionano i sostenitori di questa «quadratura del cerchio», con un «reale ricambio della classe dirigente» e«i quarantenni finalmente protagonisti».

Ma la questione generazione sarebbe più l'effetto che la causa del nuovo equilibrio. La conferma di un vecchio accordo (e cioè che il candidato alla Regione spetta a Salvini), togliendo dall'imbarazzo Meloni su **Nello Musumeci**. «Giorgia non si assumerà la responsabilità di rompere il centrodestra per lui», sostengono i patrioti siciliani più in contatto con la leader. Che otterrebbe un doppio risultato. Il via libera sulla giovane deputata, «vera amica», a Palermo (benedetta da Lega e Autonomisti), ma soprattutto un credito da utilizzare a medio termine, a marzo 2023, nel Lazio, per **Francesco Lollobrigida**, capogruppo alla Camera oltre che cognato di Meloni. La forma più evidente di queste subentrate pulsioni si nota nel progressivo calo di ardore, negli ultimi giorni, da parte di **Ignazio La Russa**, finora delegato meloniano a sostegno della causa di Musumeci. Il chiarimento in casa FdI, comunque, arriverà da lunedì. Con il responsabile Enti locali, **Giovanni Donzelli**, che terrà a Catania incontri separati con le delegazioni provinciali. Un metodo, contestato da qualcuno, per evitare deriva plebiscitarie del confronto sul tema più caldo: le liste in comune con DiventeràBellissima.

Per arrivare al tridente Minardo-Varchi-Siracusano (o quanto meno al tandem fra i primi due) ci sono però alcuni passaggi da consumare. Il primo e più delicato riguarda Musumeci. Il cui bis, «naturale» per Meloni che lo ripropone agli alleati come scelta unitaria, dovrebbe a quel punto essere scongiurata in versione solitaria, con «un'uscita di scena più che dignitosa e una sostanziosa ricompensa politica a Roma per il suo movimento». Ma chi conosce bene il governatore sa quanto la tentazione di provarci comunque (alimentata da sondaggi che danno la sommatoria di FdI e Db prima forza in Sicilia al 26%) sia forte. E ciò nonostante l'esito del tour diplomatico di **Marco Falcone**. L'assessore forzista ha visto **Raffaele Lombardo** (sabato scorso a Catania) e Minardo (lunedì a Modica), ricevendo da entrambi una netta chiusura sul "Musumeci 2". E non è un caso che, dopo le missioni, il governatore si sia intrattenuto fino a tarda notte col suo stratega **Ruggero Razza**. Nella stanza presidenziale di un PalaRegione di Catania deserto, oltre alla definitiva presa d'atto dell'ostilità dei leader siciliani, anche l'idea che la candidatura ufficiale di **Cateno De Luca**,

Continua





Sfida generazionale. Nino Minardo (44 anni), deputato nazionale e segretario ragionale della Lega, Carolina Varchi (38), parlamentare palermitana «amica» di Meloni, e Matilde Siracusano, battagliera deputata forzista di Messina

che giura di non ritirarsi più di fronte a nessun nome del centrodestra, toglie un'arma ai detrattori del governatore. «Il problema De Luca non è più legato a Nello, ma ci sarebbe con qualsiasi candidato», sostengono dal Pizzo Magico. Con una sfida lanciata già a qualche alleato: «Mettiamo alla prova il gradimento di Musumeci e di tutti gli altri nomi alternativi e vi accorgerete che vince sempre lui». Se i numeri tornano, non fa una grinza.

Poi c'è la variabile impazzita: Forza Italia. E non soltanto per l'incertezza sulla linea di **Silvio Berlusconi** (o di chi per lui) nel tavolo Meloni-Salvini sull'Isola. Ma anche per i travagli nel partito siciliano. Micciché, in lizza da governatore, ha incontrato i suoi contestatori a inizio settimana. Strappando, oltre a un chiarimento con **Riccardo Savona** su questioni palermitane, una tregua complessiva fino a martedì prossimo (il 22 è confermato il vertice romano con **Antonio Tajani**, **Licia Ronzulli** e **Maurizio Gasparri**, tranne che non sia confermata la voce della positività dello stesso Micciché al Covid) ma non il green pass per partecipare all'annunciato incontro con Salvini. Ragioni di opportunità: il Capitano «non risponde alle telefonate di Berlusconi da una decina di giorni». Ma dietro l'altolà c'è un'altra istanza romana: «Gianfranco, fino al chiarimento sullo strappo siciliano, non può rappresentare il partito in un incontro con Salvini». E così il presidente dell'Ars - sempre più ben disposto nei confronti di Minardo, ma allo stesso tempo indomito sognatore del "piano B" trasversale incarnato negli ultimi giorni dalla pazza idea di **Patrizia Monterosso** in campo - s'è preso qualche giorno di pausa rispetto all'iperattività degli ultimi tempi. «Ma alla fine - confida ai suoi - tutto andrà come penso io».

L'ufficio del gruppo senatoriale della Lega, mercoledì, s'è aperto a Lombardo, accompagnato da un sornione **Roberto Di Mauro**. Un incontro finalmente alla luce del sole. Alla firma del patto federativo, nel dicembre 2020, la leggenda vuole che fosse pure presente l'ex governatore all'epoca invischiato nel processo per mafia dal quale è stato assolto. Salvini s'è complimentato per gli esiti giudiziari (scherzando sull'ultimo: «Pure il processo per detenzione di armi ti sei fatto!») e Lombardo non gli ha fatto pesare nessuno dei «fastidi» avvertiti negli ultimi mesi. «Bisogna ritrovare l'armonia della coalizione - il laconico commento del fondatore dell'Mpa a *La Sicilia* - convocando presto un tavolo in cui devono sedere tutti, per primo Musumeci». Non gli sono fischiate le orecchie perché presente al vertice romano: Minardo è la scelta di Lega e Autonomisti.

E qui arriviamo all'ultimo pezzo della filiera della "rivoluzione degli under 45". (anche se Siracusano ha ancora 35 anni e Varchi 38). Il deputato 44enne di Modica è pronto ad assumersi l'onore-onere della corsa per Palazzo d'Orléans? A giudicare dal moltiplicarsi di telefonate e messaggi degli ultimi giorni, anche da parte di big con i quali non aveva mai avuto rapporti finora, le sue quotazioni fra gli alleati sono in crescita. Del resto, come confida anche uno degli assessori più leali a Musumeci, «se la coalizione decidesse di non puntare più su Nello, senza valorizzare i grandi risultati del governo regionale, dovremmo fare una campagna elettorale basata su un candidato di discontinuità». Se fosse Minardo avrebbe però bisogno di partire quasi subito, anche per recuperare quanto prima il gap di notorietà. Il diretto interessato, interpellato ieri sera di ritorno da un'intensa settimana romana, continua a ripetere il suo mantra: «Sono pienamente soddisfatto di fare il parlamentare nazionale e il segretario regionale della Lega in Sicilia e continuo a ripetere a me stesso e agli altri che dobbiamo occuparci principalmente della crescita della nostra regione e sul piano dei rapporti politici è prioritario preservare l'unità della coalizione di centrodestra». Non c'è che dire: se è davvero lui, il candidato, ha già imparato bene l'arte del celarsi.

Twitter: @MarioBarresi

Attiva
Passa a I

Ira di Draghi sui partiti «O garantite i voti o non si va avanti»

Governo bocciato quattro volte sul "Milleproroghe", il premier chiede chiarimento: «Ho accettato l'incarico per fare le cose». Timori del Colle

FABRIZIO FINZI

ROMA. Il governo esce a pezzi da una notte di urla, spintoni e caos nelle commissioni Bilancio e Affari costituzionali della Camera, tanto che il premier Mario Draghi convoca i capidelegazione di maggioranza per una strigliata che sa di ultimatum: o mi garantite i voti o così il governo non può andare avanti, ha detto in sostanza. Il governo esce ammaccato dopo aver incassato ben quattro sconfitte su altrettanti emendamenti. Si tratta di provvedimenti di peso che vanno dall'Ilva alla sperimentazione sugli animali, fino all'aumento per un anno a 2mila euro del tetto di contanti e alle graduatorie per la scuola. Più di un incidente, alla vigilia del Cdm che oggi dovrebbe varare il decreto contro il caro-bollette e pure il ripristino della cessione dei crediti per il "Superbonus". L'incidente viene letto nelle sue proporzioni anche al Quirinale. Draghi, appena atterrato dal Consiglio europeo di Bruxelles, sale al Colle - richiamato da Mattarella - per riferire della crisi ucraina, ma anche per fare il punto col capo dello Stato, che fonti di governo definiscono preoccupato per quanto avvenuto. Ne esce un richiamo ai partiti di maggioranza che il premier esplicita chiedendo «un immediato chiarimento», perchè non si tratta di dinamiche parlamentari, ma di un problema politico. Draghi ha ricordato il motivo per cui è stato portato a Chigi da Mattarella, sottolineando che lui ha accettato «per fare le cose».

Sull'allerta per la tenuta della maggioranza sono sia Chigi che il Quirinale. Anche perchè, seppur sottotraccia, le linee di politica estera rispetto alla Russia all'interno della coalizione non sono consonanti e forti sono i timori che le sanzioni contro Mosca provochino contraccolpi pesanti sul mercato dell'energia italiano. Dal Colle non esce alcuna indiscrezione sul "tete a tete" tra Mattarella e Draghi. Un silenzio che conferma la delicatezza della situazione internazionale e la fragilità delle dinamiche interne. Un Parlamento, forse rivitalizzato proprio dalla rielezione di Mattarella e dalle spinte della Consulta a legiferare, mostra però segnali di incontrollabilità. Anche se quanto accaduto in commissione sembra frutto di scelte precise dei partiti di maggioranza. Basta esaminare i provvedimenti e le indicazioni di voto trasversali nonostante i pareri negativi dell'Esecutivo. Durante l'esame delle modifiche al decreto "Milleproroghe". Il governo è andato sotto quattro volte e in alcuni casi la maggioranza si è spaccata. Contro il parere dell'Esecutivo sono passati gli emendamenti che prevedono il dietrofront sull'Ilva e sul tetto al contante, approvate norme sulle graduatorie della scuola e i test sugli animali. La maggioranza si divide. Sul contante la Lega e Fi hanno votato con l'opposizione rappresentata da FdI. Una modifica passata per un solo voto con il parere contrario del governo. Altro scossone si verifica sull'Ilva: la norma originaria cambiava la destinazione di parte dei fondi Riva, che ora tornano a poter essere utilizzati per le bonifiche. In questo caso sono FdI e Lega a votare a favore in sintonia con il parere del governo. Anche sulle graduatorie per l'Istruzione il governo aveva dato parere favorevole a una riformulazione, che però è stata bocciata dalle commissioni. Come se non bastasse, l'Esecutivo è andato sotto anche sulla norma che prorogava la sperimentazione animale per soli sei mesi. L'emendamento approvato, con il parere contrario del governo, ha allungato la sperimentazione fino al 1 luglio 2025. La sintesi del caos che si sta impadronendo della coalizione viene da un ministro governista della Lega, Giancarlo Giorgetti: «Se i capigruppo non controllano i gruppi è grave, ma se li controllano e questo è il risultato voluto, è peggio».

6 MILIARDI PER BOLLETTE, STRETTA SUI BONUS

La replica della maggioranza «L'Esecutivo cambi metodo»

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. Un intervento da 5 o 6 miliardi contro il caro-bollette, fondi da mettere insieme senza ricorrere a nuovi scostamenti, per alleviare soprattutto i costi delle imprese. Il governo sta preparando il decreto con cui tagliare i costi dell'energia, ma lo fa in un clima politico da guerriglia. Tanto che, in vista del Cdm previsto per oggi, nella cabina di regia è andata in scena la strigliata del premier Mario Draghi ai rappresentanti della maggioranza, dopo che nella notte il governo era andato sotto quattro volte, in commissione, sugli emendamenti al Milleproroghe. «Così non va», ha detto Draghi. «Però il governo cambi metodo», gli è stato risposto da alcuni capidelegazione, con la sottintesa richiesta di maggior coinvolgimento del Parlamento nelle decisioni importanti. In mattinata, il dossier bollette era stato al centro di un incontro tra il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Roberto Garofoli, il ministro dell'Economia, Daniele Franco, il capo di gabinetto Mef, Giuseppe Chinè, e il Ragioniere generale Biagio Mazzotta. Fra gli interventi allo studio del governo, ci sarebbe una proroga delle misure già adottate nel primo trimestre per le famiglie e le imprese, oltre a prezzi del gas calmierati per le industrie ad alto consumo di energia e una spinta alla produzione italiana di gas. «Quello che dobbiamo fare - ha detto il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti - è cercare di aumentare la produzione nazionale e in qualche modo introdurre dei meccanismi, che sono allo studio, e che credo e spero riusciranno a diventare norma a breve di calmierazione di prezzo con riferimento a determinati settori produttivi». L'auspicio è che i provvedimenti possano essere necessari per affrontare un periodo di tempo contenuto, nella speranza che la crisi in Ucraina possa trovare una soluzione pacifica e che, di conseguenza, la corsa del prezzo del gas possa frenare, o invertire la rotta. Nel decreto che sarà all'esame del Cdm ci sarà anche l'istituzione di un fondo unico per la riconversione del settore automotive, in modo da puntare sul green. Al momento non è stata definita la cifra, che non dovrebbe essere inferiore a 7-800 milioni. Non è escluso che in Cdm si parli anche di nuovi interventi sui bonus edilizi: potrebbero essere inasprite le sanzioni penali a carico di chi commette frodi. In particolare, si starebbe valutando la responsabilità per chi fa asseverazioni false. Un'altra ipotesi allo studio prevede che la detrazione al 110% del Superbonus, recuperabile oggi in cinque anni, possa essere "sospesa" in caso di sequestro del credito. Se poi gli accertamenti non si concludono con una confisca, il credito potrebbe essere recuperato anche una volta scaduti i tempi. Si va poi verso la reintroduzione delle cessioni multiple, con un limite massimo di tre, una all'impresa e due nel mondo bancario.

Salvini alla carica «Election day dei referendum con le Comunali»

MICHELA SUGLIA

ROMA. Parte la campagna elettorale per i referendum sulla giustizia, ventiquattro ore dopo la «vittoria» strappata dalla Lega (copyright di Salvini) con 5 quesiti ammessi su 6. E subito scatta la battaglia sull'Election day. A intestarsela è il leader della Lega, seguito da Forza Italia. Silenti e indifferenti gli altri partiti. Matteo Salvini è «ottimista» e chiede che si voti lo stesso giorno, accorpando le elezioni amministrative ai referendum, entro l'estate. «Si possono risparmiare 200 milioni di euro», è la leva su cui spinge il leghista. Ma nasconde il vero traguardo da centrare: il quorum per far passare i referendum.

Un miraggio per ora, visti gli argomenti "tecnici" su cui coinvolgere gli italiani per portarli al voto. Temi che si sovrappongono alla riforma del Csm, messa a punto dalla ministra Cartabia e ora al vaglio del Parlamento. Anche la Lega sa bene che se quelle norme passassero, i referendum diventerebbero carta straccia. E così addio traino elettorale. In ogni caso, sull'Election day la parola spetta al governo, che però non avrebbe ancora approfondito la questione. Tecnicamente la normativa elettorale prevede l'abbinamento delle Politiche e Amministrative, ma non di una di queste con i referendari. E un eventuale accorpamento dovrebbe passare per una norma ad hoc.

Più facile sarebbe stato - per il partito di via Bellerio - se, tra i quesiti ammessi, si fosse "salvata" la responsabilità civile dei magistrati. «Era quello il referendum che contava davvero», è il commento amaro tra i leghisti il giorno dopo. Del resto, lo slogan usato nella raccolta firme organizzata insieme ai Radicali, era più d'impatto: «Ora chi sbaglia paga». Sul tavolo restano gli altri 5, compresi quello sulla custodia cautelare e l'abolizione della legge Severino. Gli stessi che Fratelli d'Italia non appoggerà. Non li ha sostenuti nemmeno per le firme e Giorgia Meloni lo ribadisce nel salotto di Bruno Vespa. «Non condividiamo la soluzione a questi quesiti, perché non si può buttare il bambino con l'acqua sporca», spiega la leader e cita il caso della custodia cautelare che, se abrogata, rischierebbe di lasciare liberi criminali gravi. «E questo diventa un problema», sentenzia. Ennesima prova, insomma, delle divisioni all'interno del centrodestra. E al centro della riunione fra vertici e parlamentari di FdI di oggi pomeriggio. Salvini ignora i "no": «Se su due quesiti la pensiamo in maniera diversa, evviva la libertà».